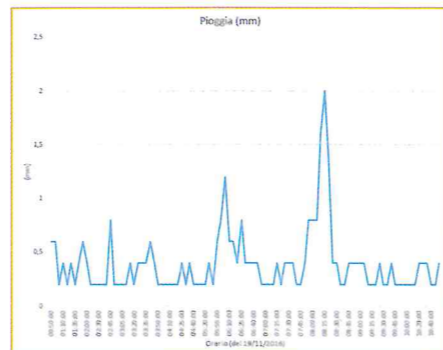


Sabato 19 Novembre: un “crash test” di tenuta per il rischio idraulico. Ovvero: un’ottima occasione per raccontare come funziona il nostro sistema

La narrazione: durante la notte tra venerdì 18 e sabato 19 novembre una perturbazione in transito sulla nostra regione porta delle precipitazioni quasi ininterrotte dalle ore 23 circa del giorno 18 alle ore 11 circa del giorno 19. Non si tratta di precipitazioni a carattere temporalesco e dunque caratterizzate da quello che è di fatto diventato ormai il rischio principale con cui ci stiamo da qualche anno confrontando: quello delle “bombe d’acqua” (tantissima pioggia in pochissimo tempo e su zone relativamente ristrette). Durante la notte e nelle prime ore del mattino il pluviometro dell’idrovoia di Zuccarello, gestito dal Consorzio “Acque Risorgive”, registra infatti solo alcuni picchi con un massimo rilevato alle 08:15 di 2 mm su 5 minuti ma che si esaurisce piuttosto rapidamente riportando il livello delle precipitazioni in 5 minuti (i tempi di rilevamento) al di sotto dei 0,5 mm. Ma non è così nella zona a monte del nostro bacino idrografico dove l’intensità della pioggia è più alta ed è continuata nel tempo per quasi tutta la notte tanto che i due fiumi che interessano Marcon, lo Zero e il Dese, cominciano progressivamente a crescere di livello in modo quasi ininterrotto praticamente fino alle 14, provocando di fatto un’onda di piena il cui effetto era ampiamente sotto gli occhi di tutti. Parimenti ai fiumi anche i principali collettori (corsi d’acqua artificiali che a differenza dei fiumi non hanno una sorgente propria, ma raccolgono – collettano – le acque superficiali confluendo poi nei fiumi o alle idrovore) cominciano a crescere con lo stesso preoccupante andamento non riuscendo naturalmente a scaricare rapidamente nei fiumi. Anche qui gli effetti sono stati ben visibili per buona parte della giornata specie per la Fossa Storta (il collettore che attraversa la parte meridionale di Marcon provenendo

da Mogliano e che si immette nel Dese al Praello) lungo la quale le nuove vasche di laminazione realizzate di fianco ai nuovi accessi alla tangenziale, erano di fatto diventati un unico grande laghetto. A caduta, l’intera rete idraulica secondaria fatta di scoline, fossi e capofossi che finiscono nei collettori, comincia a soffrire, ma non tanto per la troppa pioggia da smaltire, quanto piuttosto per le difficoltà di scarico verso i corsi d’acqua principali interessati dall’onda di piena. La gestione: visto il preoccupante crescere dei livelli dei fiumi e dei collettori, in sala operativa della Protezione Civile, già allertata per i controlli di rito attuati in presenza di precipitazioni prolungate e/o intense, si decide di installare la pompa idrovora carrellata sulla stazione di emergenza di via Zermanesa, dove lo sfioro sullo Zero e il passaggio in sifone sul Rio Bianchi del collettore di via Monte Grappa funzionano a ritmi ridottissimi per la grande portata d’acqua che entrambi i corsi stanno

registrando. Ma, sia chiaro: non si trattava di un cattivo funzionamento dei suoi sistemi, come più di qualcuno preoccupato aveva cominciato a segnalarci! Di fatto in quelle condizioni di portata dello Zero e del contiguo Rio Bianchi (quest’ultimo si scarica nel collettore Zermason a nord del territorio di Marcon per poi confluire a sua volta nello Zero all’altezza di via don Ballan) lo scarico del sottobacino di via Monte Grappa si rallenta notevolmente e per questo è stata prevista la realizzazione di una stazione di emergenza all’altezza del ponte di via Zermanesa dove una pompa idrovora carrellata, posizionata all’occorrenza, alleggerisce la situazione scaricando direttamente nello Zero circa 6.000 litri di acqua al minuto. Posizionata dai volontari attorno alle 10:30, la pompa resterà in funzione fino alle 15 quando l’onda di piena comincia a calare, ma soprattutto quando fossi, capofossi e il collettore di via Monte Grappa non si sono riportati ai livelli di normalità. Alla voce “gestione” rientra naturalmente anche il lavoro dell’idrovoia di Zuccarello, l’impianto realizzato tra le due guerre mondiali e gestito dal Consorzio di Bonifica “Acque Risorgive” grazie al quale si riesce a tenere all’asciutto tutta la parte del territorio di Marcon che si trova sotto il livello del mare (ampie aree a est della



ferrovia Venezia-Trieste dove ci sono zone con quote anche inferiori al metro rispetto al livello del mare). Per avere un dato a questo proposito, si pensi che le 7 pompe

di questo impianto hanno sollevato la bellezza di 873.423 metri cubi di acqua!



La prevenzione: sotto questo capitolo vanno sicuramente compresi i vari lavori che dopo le due alluvioni del 2007 e del 2009 sono stati fatti nel territorio per la messa in sicurezza idraulica (il riferimento in particolare è agli interventi chiamati ID68 e ID69, realizzati con finanziamenti regionali e comunali che hanno comportato la realizzazione del canale di scarico lungo via Zermanesa da via Monte Grappa allo Zero e al Rio Bianchi, e la sistemazione del fosso di Gaggio con la realizzazione di un impianto idrovoro fisso e telecomandato che scarica il collettore di Gaggio sulla Fossa Storta all’altezza del ponte ferroviario, anche quando questa è in regime di piena come successo il giorno 19). Alla voce prevenzione vanno anche comprese le varie opere di “invarianza idraulica” diventate obbligatorie dopo il 2009 di cui un esempio particolarmente efficace sono proprio le

vasche di laminazione realizzate di fianco agli ingressi alla tangenziale. L’aspetto che avevano assunto quella mattina, quando si presentavano già dalle 8:00 come un unico grande laghetto è stato la riprova della loro efficacia. In quel punto infatti la Fossa Storta, in regime di piena, vi era esondata ricavandosi un ampio bacino di sfogo e di parcheggio per l’acqua, in quel momento, in eccesso e che, se non “parcheeggiata”, avrebbe creato problemi all’altezza dei ponti stradali, autostradali e ferroviario che, funzionando da imbuto, avrebbero provocato un innalzamento dei livelli della Fossa Storta a monte e dunque possibili esondazioni “non controllate” e dunque possibili danni. Si è trattato insomma, di una “esonazione voluta”, dovuta al fatto che, come si può ben notare lungo le vasche, l’argine in sinistra idraulica della Fossa Storta è più basso di quello in destra

idraulica e questo proprio per permettere uno sfogo “anticipato”, verso le vasche, ad eventuali onde di piena. Infine vanno comprese alla voce prevenzione anche le tante e continue attività addestrative e formative dei nostri volontari di protezione civile e la professionalità che in questi anni hanno via via acquisito nel saper leggere e dunque prevenire le criticità del nostro territorio (di questo ne parliamo peraltro anche in un altro articolo di questo numero raccontando proprio della formazione sul rischio e la gestione del rischio idraulico rivolti ai giovani).



Conclusioni: tutti i giorni passiamo, indifferenti, a fianco di corsi d’acqua di varia importanza e di varia natura della quale raramente ne conosciamo anche solo i contorni. Ognuno di questi corsi d’acqua, piccoli o grandi, con acqua corrente o per la più parte del tempo secchi, ha un ruolo ben preciso ed è parte di un sistema integrato e molto delicato dove la

disfunzione di uno si può ripercuotere su tutto. Imparare a guardare a questo sistema e a chi lo gestisce e controlla (Consorzio di Bonifica, Protezione Civile, Magistrato alle Acque) come ad una parte importante del nostro territorio è fondamentale e, oltre che utile, può essere anche divertente e stimolante! Assessorato alla Protezione Civile e Associazione di Protezione Civile

“Airone” di Marcon sono ben volentieri a disposizione per chi volesse approfondire, conoscere, imparare quanto più possibile su questo particolare tema: Abbiamo organizzato, e volentieri continueremo a farlo, corsi, incontri, uscite sul territorio. CONTATTATECI: prot.civ.airone@libero.it ambiente@comune.marcon.ve.it